CENTROAMERICA

Nuovo round Nicaragua-Costarica Betancur: via i consiglieri USA

SAN JOSÈ — Alberto Fait, vice presidente del Costarica, ha annunciato che martedì terrà una riunione con ministri della giunta sandinista del Nicaragua per proseguire l'esame dei problemi comuni. È di ieri anche un appello di Betancur, presidente della Colombia, che ribadisce, come già nel documento dell'isola di Contadora fecero i ministri di Colombia, Venezuela, Messico e Panama, che qualsiasi iniziativa va presa in pieno rispetto della sovranità nazionale, che, dunque, il ritiro dei consiglieri militari, certamente USA, ma anche israeliani, argentini, cileni, guatemaltechi, è presupposto fondamentale per l'iniziativa di pace.

Polemica, invece, in Salvador. Dopo le notizie, apparse sulla stampa americana, a proposito del non gradimento USA al generale Garcia, ministro della Difesa del regime di Managua, Garcia replica che non ha intenzione di muoversi dal suo posto. Smentite varie fioccano dai portavoce di Reagan. Gli USA, dicono, non c'entrano con l'assassinio di «Ana Maria» a Managua, il documento sul piano contro il Nicaragua pubblicato dal «New York Times» esiste ma non è mai stato messo in atto, la fregata statunitense, avvistata nelle acque del golfo di Fonseca, non è, come Managua ha denunciato, una nave-spia, ma controllerebbe le attività di navigazione nel golfo. Dal Salvador giunge, intanto, la notizia di una nuova grande offensiva dei guerriglieri. Radio Venceremos ha annunciato che sarà dedicata al «comandante Ana Maria».

QUILALI — Militari sandinisti per le strade della cittadina del nord Nicaragua teatro di scontri con i ribelli somozisti

«I somozisti sono su quei monti. Uccidono, ma sono già sconfitti»

Nella provincia di Matagalpa, il punto dove più in profondità si sono spinte le bande venute dall'Honduras «Hanno le armi, ma non il consenso» - Nel villaggio di Rancho Grande dove è morto il medico francese Grosjean

Dal nostro inviato

MANAGUA — Si arriva a Matagalpa, 130 chilometri a nord di Managua, per una strada che negli ultimi due chilometri si fa stretta e irregolare e attraversa una regione spopolata e bruciata dal sole della stagione secca. La cittadina, 32 mila abitanti, giace in una piccola valle, alle spalle montagne alte, una vegetazione intricata, sentieri e passaggi misteriosi per chi non li conosce più che bene. «Pensa che abbiamo scoperto solo in questi mesi casolari mai registrati in nessuna mappa», dice l'assessore regionale Francisco Oviedo.

Secondo il piano dei somozisti, che a un certo momento la radio «15 settembre» che trasmette dall'Honduras aveva dato per già realizzato, Matagalpa era la più grande città che gli infiltrati avrebbero dovuto conquistare e qui e nella vicina Jinotega avrebbe dovuto insediarsi, «in territorio liberato», il governo provvisorio.

La gente passeggia tranquilla per le strade assolate e non si vedono in giro molti militari. Nessun colpo è stato mai sparato, né qui né a Jinotega, ma è certo che i somozisti sono arrivati «fin su quelle montagne», come indica con il suo fucile «Galil» il giovane soldato che sta di guardia all'edificio del governo. Un centinaio di chilometri a sud del confine con l'Honduras: è il punto di maggiore profondità raggiunto dai controrivoluzionari.

«Hanno commesso un grave errore a scendere tanto — dice Luis Montoya, della direzione del fronte sandinista, combattente della rivoluzione e dirigente della epica evacuazione di indios Sumo dalle zone di frontiera, nonostante una poliomielite infantile — perché prima se ne stavano vicino al confine e dopo ogni agguato scappavano in Honduras. Adesso invece abbiamo la possibilità di bloccarli. Ma i costi che dobbiamo pagare in vite umane e in risorse sono alti».

Nell'edificio del governo il ministro delegato della provincia di Matagalpa, Wilfredo Barreto, riceve gli ospiti davanti ad una mappa della zona piena di punti e linee rosse. Una trentina d'anni, un volto da indio paziente, Wilfredo Barreto durante la guerra contro Somoza ha combattuto nel fronte di Estelì e poi è entrato nello stato maggiore del fronte occidentale. «Qui sono entrati tre gruppi comandati dagli ex ufficiali somozisti Renato, Anibal e Richard. Gente che aveva fatto tutta la guerra contro di noi proprio nella regione, che conosce bene queste montagne. Ma li abbiamo colpiti duramente. Come colonne sono disarticolati. Hanno avuto molte perdite, molti hanno disertato. Ora si sono divisi in piccoli gruppi che fanno capo a basi e che possono continuare ad uccidere o a compiere imboscate, ma certo non possono mettere in pericolo il potere rivoluzionario».

A lato dell'edificio del governo una chiesa avventista, poi una casetta un po' vecchiotta con un giardino curato con amore. È la «casa degli italiani», come la chiamano tutti. Qui vive Fiorella Boumè, bresciana, coordinatrice dei cooperatori italiani che lavorano nella zona e qui fanno capo tutti i nostri connazionali che operano nella regione. «La situazione è sicuramente sotto controllo — dice Fiorella — ma sulle montagne per evitare rischi hanno fatto ritirare dai posti più avanzati e isolati i nostri medici e i nostri cooperanti. È un vero peccato, perché stavano facendo un lavoro egregio e molto apprezzato, portando spesso la salute in posti dove non avevano mai visto un medico o un'infermiera».

Rancho Grande è il villaggio di 500 anime dove un paio di settimane fa è stato assassinato il medico francese Pierre Grosjean. Ci si arriva con un'ottantina di chilometri di una strada in terra battuta che attraversa montagne e ruscelli, scalando improvvise salite sulle quali, a volte, si dubita che anche la jeep possa arrampicarsi. È uno dei posti dove non avevano mai visto un medico e dove Pierre Grosjean solo due giorni prima di essere ucciso era giunto col medico italiano Zeno Bisoffi per studiare la lebbra di montagna e gettare le basi per un intervento sanitario sistematico. Adesso è tornato il vuoto, i medici sono stati ritirati. «Questa strada si presta ad un agguato ad ogni curva e non vogliamo altri morti», dice Carlos, un giovane miliziano alto e con i capelli lunghi che ci accompagna. Così le bande di somozisti frenano lo sviluppo che questo governo e questo paese hanno messo faticosamente in moto, affrontando, tra mille difficoltà, problemi elementari ed immensi.

Ma perché i somozisti hanno scelto proprio Matagalpa per scendere in profondità?

«Perché la struttura geografica della regione favorisce una guerra irregolare. Le montagne sono alte, impervie, con piccoli casolari indifendibili o con contadini isolati che possono essere obbligati a fornire cibo e ad arruolarsi con chi li minaccia», dice Luis Montoya.

«Ci sono anche ragioni sociali e politiche — aggiunge Wilfredo Barreto — una decina di latifondisti ed una certa quantità di medi proprietari, che per questa regione sono ricchi, possono costituire una base di appoggio e di sostegno per i controrivoluzionari. Hanno paura della riforma agraria, debbono cominciare a pagare le tasse, a rispettare gli operai agricoli. Con la rivoluzione ci hanno indubbiamente rimesso». Nella zona di Rancho Grande l'esercito ha scoperto alcune fattorie che avevano accolto e rifocillato i somozisti prima dell'attacco al villaggio. «Sono state subito espropriate» dice Montoya.

Poi c'è l'eredità di pregiudizi radicati, di ritardi culturali. «Si agita lo spettro del comunismo — dice Barreto — parlano del Papa e mettono in giro la voce cha noi vogliamo portare via vacche e bambini per mandarli in Russia».

Jeff Patry, un medico francese, racconta che quando cominciò a lavorare nella zona alcuni contadini non volevano essere vaccinati, perché sostenevano che era «il comunismo». Una vecchia si rifiutò di prendere una pastiglia contro la malaria «perché questo governo vuole uccidere gli anziani e farne sapone».

Ma a Rancho Grande sono stati i miliziani, cioè la gente del villaggio armata di vecchi fucili «BZ» a respingere l'attacco di una sessantina di somozisti che erano armati di mortai, lanciagranate e mitragliatrici. In tutta la regione è la popolazione che provvede alla propria autodifesa. «Qui sono soprattutto gli operai agricoli ed i contadini poveri che si armano per difendere la rivoluzione», dice Barreto.

Certo anche perché hanno già avuto benefici dalla rivoluzione. A Rancho Grande è arrivata la luce elettrica ed erano giunti i primi medici. Nessuno è uscito dalla miseria per questo; «adesso però — dice, dietro la sua fluente barba, l'agronomo Florent — la gente ha un senso nuovo della dignità. Può entrare in ogni ufficio e picchiare i pugni sul tavolo, chiedere un credito, andare dal medico, avere una speranza. È questo che difendono».

Qui dire che lo difendono anche a costo della vita non è retorica. È la triste realtà di ogni giorno. «I somozisti e i loro ispiratori statunitensi volevano fare quello che abbiamo fatto noi solo qualche anno fa — dice Wilfredo Barreto — andare sulle montagne, fare la guerriglia, conquistare territorio, accerchiare le città e alla fine entrare vittoriosi. Su di noi hanno vantaggi incredibili. Armi che noi nemmeno sognavamo, appoggio dall'Honduras, ricognizioni aeree dagli Stati Uniti, una radio prima ancora che l'invasione cominciasse. Ma noi avevamo un vantaggio insuperabile, l'appoggio del popolo».

Certo, è difficile pensare che i somozisti godano di simpatie popolari. Per la loro storia passata e per il terrore presente. A Matagalpa giunge la notizia che a pochi chilometri, vicino al paese di Boaco, è stato trovato il cadavere della giovane maestra Adilia Martinez Alvarez, di 22 anni. La ragazza era la coordinatrice dei programmi di educazione per adulti della zona e lo scorso 18 marzo era stata catturata in un'imboscata mentre viaggiava disarmata su una jeep con i periti agrari Agenor Gomez, Josè Molinares e Danilo Espinosa. I somozisti avevano assassinato i tre uomini e rapito la ragazza. Il suo corpo è stato trovato in un prato, portava i segni di orrende torture e 7 colpi di baionetta nel fianco destro.

«Per noi — dice Barreto — il problema di come sconfiggere la controrivoluzione è prima di tutto politico e sociale, e solo congiunturalmente militare». Il governo ha concentrato qui una buona parte delle limitate risorse di cui dispone, ha reso agili le procedure perché i contadini possano accedere ai prestiti, tenta di sfuggire in ogni modo ai rischi della burocratizzazione.

«Abbiamo cominciato a costruire strade in questa regione inaccessibile, per la difesa e per la produzione. Svilupperemo piani agricoli ed economici. È la politica l'arma più efficace che ci ha permesso di vincere, l'abbiamo in mano e non dobbiamo perderla mai».

Giorgio Oldrini

CAMBOGIA

Abbattuto aereo thailandese Già a Bangkok i missili Usa

Gli americani: forniture già acquistate 2 morti nel caccia colpito dai vietnamiti

BANGKOK — È già iniziato l'invio di forniture straordinarie di armi dagli Usa alla Thailandia. Il primo carico di materiale bellico, arrivato all'aeroporto di Dom Myang, è costituito dai missili terra-aria «Red Eye». Ma, entro dieci giorni, arriveranno anche obici da 155 millimetri e munizioni trasportate via mare. Una decisione, questa degli Stati Uniti, che non serve di certo ad incoraggiare uno sviluppo positivo del conflitto in atto tra Thailandia e Vietnam, nelle zone di confine della Cambogia, sedi delle basi dei khmer rossi di Pol Pot, contro i quali era stata avviata l'offensiva vietnamita. Ieri un caccia thailandese che sorvolava la zona degli scontri è stato abbattuto, i due piloti sono morti. L'aereo è precipitato in un campo di riso, accanto ad un campo di profughi, circa venticinquemila, fuggiti dai villaggi cambogiani, teatro di battaglie nel corso degli ultimi dieci giorni. L'esercito thailandese ha comunicato che il caccia non aveva passato il confine con la Cambogia, e che ad abbatterlo è stato un missile terra-aria «Sam», di fabbricazione sovietica.

Sono voci non confermate, come del resto non sono state in alcun modo confermate le accuse, fatte da un portavoce del «khmer rossi», secondo le quali, nell'offensiva che ha portato alla conquista della base di Sihanoukville, le truppe vietnamite avrebbero trucidato «alcune centinaia» di civili cambogiani, tra cui donne e bambini, a colpi di baionette, e con il lancio di bombe a mano. Accuse analoghe, in passato, si sono rivelate infondate.

Sulla fornitura di armi alla Thailandia, sono ancora intervenuti gli Stati Uniti. Una nota del Dipartimento di Stato precisa che si tratta di forniture già acquistate dalla Thailandia nel quadro del programma americano di vendite di armi all'estero. La Thailandia acquisterebbe ogni anno dagli Usa forniture militari per un valore compreso tra i 150 e i 200 milioni di dollari. Nessuna novità, invece, sul fronte delle iniziative diplomatiche possibili per una soluzione di sicurezza nel Sud-Est asiatico. Di fronte ai nuovi, preoccupanti sviluppi, in un'area lacerata da più di trenta anni di guerra, sembrano prevalere per ora contrapposte ambizioni di influenza, prime quelle del Vietnam e della Cina.

Brevi

Attaccato consolato sovietico a Marsiglia

PARIGI — Ignoti hanno sparato ieri alcuni colpi d'arma da fuoco contro la sede del Consolato generale dell'URSS a Marsiglia. Nel riportare la notizia, la TASS riferisce che non vi sono stati feriti, ma solo estesi danni materiali. L'agenzia informa altresì che l'ambasciata sovietica ha presentato una ferma nota di protesta al ministero francese per le relazioni estere.

RFT: premiata la giornalista Franca Magnani

BONN — La corrispondente da Roma della prima rete tedesca-federale ARD, Franca Magnani, ha ricevuto a Bonn il premio Fritz Sänger «per il giornalismo coraggioso», istituito l'anno scorso dalla SPD. La giuria era composta, tra gli altri, dagli scrittori Heinrich Böll e Günter Grass.

Nominati due nuovi ministri in URSS

MOSCA — Due ministeri tecnici sovietici hanno ieri cambiato titolare. Al ministero per la costruzione di macchine per l'industria pesante è andato Serghiei Afanasiev, 65 anni, sostituisce Vladimir Zhigalin, 76 anni, pensionato per ragioni di salute. A sostituire Afanasiev alla costruzione generale di macchine è andato Oleg Baklanov.

GIAPPONE

Lo annuncia il governo senza fornire spiegazioni

Anche Tokyo scopre una rete di spie

TOKYO — Attività spionistiche sovietiche tali da avere ripercussioni serie sulla vita politica del Paese: l'annuncio ufficiale del governo giapponese viene dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi su un'indagine aperta dalle autorità di Tokyo, a proposito delle rivelazioni di Stanislav Levcenko, ex agente del «KGB», il servizio segreto sovietico, fuggito nel 1979 negli Stati Uniti. È stato proprio Levcenko a raccontare, davanti ad una commissione del Congresso americano, una serie di sue attività in Giappone negli anni fra il 1975 e il 1979, nel quadro di una grossa organizzazione spionistica. Il sovietico avrebbe agito con la collaborazione di più di duecento cittadini giapponesi, tra i quali un ex ministro ed alcuni esponenti socialisti.

Ieri il capo della segreteria di governo, Masaharu Gotoda, ha dichiarato ai giornalisti che alcuni funzionari di polizia sono stati incaricati di seguire l'indagine. Gli investigatori di Tokyo si sono recati di recente negli Stati Uniti ed hanno avuto una serie di colloqui con l'ex spia e con altre persone ben informate della vicenda.

I risultati dell'indagine sono clamorosi, ha aggiunto Gotoda, e saranno forniti al governo, e quindi resi noti, nel «prossimo futuro».

Una frase estremamente vaga, e tuttavia ci sono già tutti gli elementi per la polemica inerna più aspra. Il partito socialista giapponese, che è il più forte partito dell'opposizione, ha smentito recisamente qualsiasi implicazione nello scandalo. Non v'è dubbio che eventuali sviluppi o rivelazioni potrebbero influire negativamente sulle possibilità di successo dell'intero schieramento antigovernativo in una prossima serie di scadenze elettorali. Le rivelazioni dell'ex agente del KGB, del resto, erano state rese note da tempo, ma nessuno aveva ritenuto di dare un seguito alle accuse.

Poi l'improvvisa decisione delle autorità di Tokyo, che segue di pochi giorni l'ondata di polemiche sulle organizzazioni spionistiche che è iniziata a Parigi con l'espulsione dei 47 sovietici. La nuova tensione che si è andata determinando negli ambienti diplomatici non può non aver avuto un peso nelle scelte del governo di Tokyo. E, d'altro canto, alla ufficialità delle dichiarazioni non sono finora seguite né prove né novità tali da giustificare uno scandalo vero.

RDT

Da domani a Berlino la conferenza su Marx

BERLINO — «Karl Marx e il nostro tempo - Lotta per la pace e per il progresso sociale» è il tema della conferenza scientifica internazionale che si svolgerà a Berlino, indetta dal Comitato centrale della SED, da lunedì a tutta la giornata di sabato, come massima manifestazione organizzata nella RDT nel centenario della morte di Marx. Vi sono invitati circa 150 partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, movimenti di liberazione e forze progressiste che, nella quasi totalità, hanno confermato una loro partecipazione. Tra gli assenti il caso più clamoroso è quello del PC cinese, ma di questa rinuncia non ci sono per ora conferme ufficiali. Il PCI à rappresentato dal compagno Aldo Tortorella, della Segreteria, responsabile del Dipartimento Attività culturali, e dal compagno Claudio Ligas, del Dipartimento Affari internazionali; sarà presente anche il PSI, che ha delegato il compagno Giuseppe Tamburrano della direzione. La Conferenza sarà aperta da un intervento del segretario generale della SED, Erich Honecker.

REGIONE CAMPANIA

UNITÀ SANITARIA LOCALE N° 30

Portici - Ercolano

PREDISPOSIZIONE ELENCO FORNITORI

IL PRESIDENTE RENDE NOTO

che ai fini della predisposizione di apposito elenco fornitori per l'anno 1983, le ditte interessate all'iscrizione a tale elenco devono far pervenire alla U.S.L. n° 30, Largo Gradoni n° 16 - Portici, domanda in carta legale corredata dal certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio non anteriore di 3 mesi dalla data del presente avviso, per essere inseriti nell'albo stesso.

La domanda dovrà contenere chiaramente indicato l'oggetto della fornitura per la quale si richiede l'iscrizione riferita ad una delle Categorie, Gruppi o Classi merceologiche, appresso indicate.

Per l'iscrizione a più categorie, gruppi o classi, dovranno essere inoltrate più domande.

CATEGORIA I: ATTREZZATURE
- Classe I: Attrezzature sanitarie
- Classe II: Mobili e macchine per uffici
- Classe III: Mobili e arredi per uso ambulatoriale ed ospedaliero
- Classe IV: Impianti tecnologici

CATEGORIA II.: MANUTENZIONE
- Classe I: Manutenzione degli immobili (elettrica, idraulica, muratura)
- Classe II: Manutenzione degli impianti tecnologici
- Classe III: Materiali edilli
- Classe IV: Manutenzione infissi e mobili in legno
- Classe V: Manutenzione mobili e infissi in metallo

CATEGORIA III: DISINFESTAZIONE, DISINFEZIONE, DERATTIZZAZIONE, BONIFICA AMBIENTALE

CATEGORIA IV: MEDICINALI E PRESIDI SANITARI
- Classe I: Specialità medicinali
- Classe II: Sangue ed emoderivati
- Classe III: Soluzioni per fleboclisi e prodotti dietetici

CATEGORIA V.: GAS TERAPEUTICI

CATEGORIA VI: MATERIALE RADIOGRAFICO

CATEGORIA VII: MATERIALE PER LABORATORIO ANALISI

CATEGORIA VIII: MATERIALE SANITARIO
- Classe I: Materiale monouso
- Classe II: Strumentario chirurgico
- Classe III: Materiale sanitario di consumo vario
- Classe IV: Disinfettanti per uso umano e materiale di medicazione

CATEGORIA IX: MATERIALE DI CONSUMO VARIO

La richiesta d'iscrizione, che non vincola questa U.S.L. alla stipula di eventuale contratto, dovrà pervenire entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le ditte interessate possono prendere visione delle singole classi che compongono le Categorie presso il Servizio Provveditorato-Economato di questa U.S.L.

IL PRESIDENTE
(Dr. Maurizio Cardano)

MEDIO ORIENTE

Continua il dialogo Arafat-Hussein

KUWAIT — Il leader dell'OLP, Yasser Arafat, ha smentito in una dichiarazione al giornale kuwaitiano «Al Qabas», citata dall'agenzia kuwaitiana «KUNA», che re Hussein di Giordania abbia fissato una scadenza per l'OLP per decidere se affidare alla Giordania il mandato di trattare con Israele a nome dei palestinesi, come previsto dal piano Reagan. «Non è stata fatta assolutamente nessuna pressione su di noi» ha detto Arafat al giornale kuwaitiano. Secondo l'agenzia, il comitato centrale di Al Fatah, dopo tre giorni di intensi colloqui conclusisi ieri, ha chiesto ad Arafat di continuare a trattare con la Giordania per giungere ad una posizione comune nella ricerca della pace in Medio Oriente. «Il comitato centrale — si legge nella dichiarazione di "Al Fatah" — ha chiesto il proseguimento del dialogo con la Giordania e lo stabilimento dei necessari contatti con i fratelli arabi per quello che può servire alla causa comune».

Cisgiordania: oltre l'occupazione militare

DI RITORNO DALLA CISGIORDANIA — Le storie raaccontate da Wahid Al Hamdallah, sindaco destituito di Anabra, da tre anni agli «arresti di città», erano storie di terre confiscate, comprate e rubate. Erano dette con molta emotività, e così sembravano scarsamente credibili, poco «scientifiche». Sembrava, in altre parole, la retorica di chi non avesse altro che parole da opporre alla forza.

Raccontò, fra le altre, una storia che appariva altamente improbabile: «Un vecchio è venuto da me. Tra Nablus e Kalkilya gli israeliani hanno costruito un insediamento, dopo la confisca delle terre, nella località chiamata Karnei Shomron. Il vecchio, che abita 800 metri ad est dell'insediamento, possedeva 45 dunum (4 ettari e mezzo) di terreno, che coltivava. Ma il mukhtar aveva in mente di costruire su questa terra una casa per sè. Un giorno il vecchio andò nel Kuwait a visitare il figlio. Gli israeliani ne approfittarono per cominciare a costruire sulla sua terra. I parenti del vecchio protestarono, senza risultato. Loro sono forti, e noi siamo deboli. Quando il vecchio tornò dal Kuwait avevano costruito quattro piani, e tutto il suo campo era stato occupato. Andò a protestare dal governatore militare, che lo mandò dalla polizia, la quale disse che non poteva farci niente. È una tragedia, perché in attesa di un processo il vecchio non può mettere piede sulla sua terra. Sua moglie ha cercato di farlo, e venne insultata e picchiata. Il nome del vecchio è Abdel Karim Abdallah Yusef Abushar, 75 anni, villaggio di Jinsafut».

Il giornalista aveva deciso di non utilizzare questa storia. «Mukhtar» è titolo del maggiorente arabo, non di un occupante israeliano. Una casa di quattro piani costruita in poco tempo mentre il proprietario del terreno era nel Kuwait? Impossibile. Ma lasciati i territori occupati le agenzie di stampa gli recavano la notizia che un abitante dell'insediamento israeliano di Karnei Shomron era stato accoltellato nella sua automobile da sconosciuti, e che sei arabi della zona di Jinsafut erano stati arrestati. Il ferito non era un «mukhtar»: il sindaco aveva usato la parola solo per indicare una persona importante. Era invece «un noto acquirente di terreni arabi da destinare a insediamenti israeliani», il suo nome era Moshe Zar, e «recentemente aveva fatto costruire per sè un grosso edificio di sei piani presso Karnei Shomron».

Così, la storia apparentemente gonfiata dall'emotività del sindaco destituito, che era anche un palestinese occupato, trovava la sua conferma, gettando luce ad un tempo sulla «spirale della violenza» che l'occupazione genera, e sulla meccanica dell'appropriazione di terre nel quadro della «politica degli insediamenti» perseguita dal governo Begin.

Questa politica degli «insediamenti», che oggi è avversata persino dagli Stati Uniti, si propone di creare nei territori occupati una situazione irreversibile, che prepari l'annessione, di diritto o di fatto, di quelle che Begin chiama Giudea e Samaria, abitate da oltre un milione di arabi e ancora oggi — dopo anni di quella politica — da 20-30.000 israeliani soltanto. La situazione «irreversibile» sarebbe creata nel momento in cui gli israeliani diventassero centomila, costituendo quella che Meron Benvenisti, ex sindaco di Gerusalemme, ed ora dedito ai problemi della «Riva Occidentale», definisce la «massa critica».

Benvenisti divide la politica degli insediamenti in due periodi: fino al 1977 (fino a quando cioè i laburisti rimasero al potere) e dopo il 1977 (con Begin al potere). Il primo periodo era caratterizzato dalla creazione di insediamenti «basati sui kibbutzim e sui moshavim, cioè comunità coesive create secondo un criterio geostrategico. Era il "piano Allon", secondo il quale è necessario creare dei nuclei ideologicamente motivati là dove si vuole creare un fatto compiuto, soprattutto lungo il Giordano. Creare cioè fatti strategici controllando lo spazio. L'idea base del piano Allon era di tenere le zone non popolate della Riva Occidentale installandovi questo tipo di ebrei.

La «filosofia» di base, già incrinata negli ultimi anni di potere laburista, cambia radicalmente nel 1977 con Begin. «L'attuale regime — spiega Meron Benvenisti — ha cominciato a fare gli insediamenti con gente dalle motivazioni elementari: facilitazioni per l'alloggio, case più spaziose di quelle di Gerusalemme e Tel Aviv, vita meno cara. Scopo fondamentale: ottenere vantaggi geostrategici portando il più gran numero possibile di israeliani oltre la "linea verde" (il confine del 1967. N.d.r.). Questo è necessario perché gli elementi di destra ideologicamente motivati sono pochi, e sono già stati tutti utilizzati».

A questo punto subentra il concetto di «massa critica». I nuovi abitanti degli «insediamenti» sono membri delle classi medie, tendenzialmente laburiste. «Ma basta che ottengano una casa solo 50 metri oltre la "linea verde" perché si compia una tremenda trasformazione politica: voteranno per Begin, perché solo lui ha detto che non cederà mai i territori. Così 100.000 persone sulla Riva Occidentale forniranno, qualunque sia la loro origine politica, 50 o 60.000 voti nelle elezioni politiche, pari a 5-6 seggi alla Knesset, coprendo quel "voto fluttuante" che in Israele è pari al 15-20 per cento. Il gioco allora sarà fatto».

La cosa peggiore è che il governo Begin ha dato via libera alle «forze del mercato», cioè alla speculazione privata, nei territori occupati. Ha cioè rinunciato volontariamente al controllo del processo degli insediamenti, e tutto è diventato enormemente più complicato. «Il processo — afferma Benvenisti — è diventato così potente che non vedo come possa essere fermato. La richiesta americana di congelare gli insediamenti è senza senso. Sono già là».

È entro questo quadro che si colloca la storia così improbabile ma così vera raccontata dal sindaco destituito di Anabra (il quale guardava l'orologio e diceva: «Pensate, oggi è l'ultimo giorno dei miei "arresti di città". Se non viene nessuno prima del tramonto a dirmi che sono agli arresti per altri sei mesi forse da domani sarò libero di viaggiare». «Vi auguriamo — gli dicemmo lasciandolo — che nessuno vi faccia visita dopo di noi...». Rise. Così funzionano le cose sotto l'occupazione).

Così l'occupazione militare non è più l'unico fattore: essendo occupazione, essa è per definizione provvisoria; genera violenze intollerabili, ma è arrestabile sulla base di decisioni politiche; è, in altre parole, reversibile. Ma la politica degli insediamenti — questa politica — «creerà insopportabili tensioni etniche, gravi pericoli. Bisogna fare presto».

Emilio Sarzi Amadè

(2 - continua)

REGNO UNITO

Probabili elezioni anticipate

LONDRA — Un «vertice» riservato tenuto ai Chequers (la residenza di campagna del primo ministro britannico) con i maggiori esponenti del governo e del partito conservatore ha ridato vigore alle illazioni secondo cui il premier potrebbe indire le nuove elezioni generali nel paese per il prossimo giugno.

Nella riunione è stato esaminato infatti un progetto di «manifesto» (il programma elettorale del partito) per la prossima consultazione.

ARGENTINA

Si prepara un nuovo sciopero generale

BUENOS AIRES — L'ala radicale della confederazione generale del lavoro (CGT) e le «62 organizzazioni» sindacali peroniste hanno deciso di applicare un nuovo programma di mobilitazione di massa, il 27 aprile o il 1° maggio. Anche un settore dei moderati ha chiesto che s'interrompano le trattative e si cerchi un contatto con il presidente Bignone. Se dovesse fallire anche questo tentativo sarà decretato un altro sciopero generale di 48 ore.